



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Febbraio 2012

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Il tuo 5Xmille per la Pace
- ▶ Sostieni Operazione Colomba

Colombia

Approfondimento contesto

La cattura di Héctor German Buitrago alias “Martin Llanos”, capo delle Autodefensas Campesinas del Casanare (ACC), lo scorso 6 febbraio, è stata descritta con toni entusiastici come la fine della sanguinosa storia del paramilitarismo in Colombia. Basta volgersi per un momento al passato, anche a quello recentissimo, per cogliere la scarsa lungimiranza e il falso ottimismo di un'affermazione che ha il solo scopo di calmare l'opinione pubblica mondiale sulla complessa questione colombiana. Senza dover riesumare la fallimentare smobilitazione del governo Uribe del 2005, basta considerare il fermo forzato imposto dagli Urabeños in sei dipartimenti lo scorso 5 gennaio, una vera e propria prova di forza che il governo Santos ha cercato di descrivere come un semplice atto dimostrativo di una banda di delinquenti comuni.

Ci si ostina insomma a non riconoscere una rapidissima capacità di riorganizzazione e una più che evidente radice paramilitare che è comune a tutte le denominate bande emergenti. Evidente perché non sono cambiati gli scopi, le alleanze con il mondo politico e alcune frange dell'esercito, il modo di agire, l'organizzazione e persino alcuni dei loro membri.

Nell'anno 2007 la Defensoria del Pueblo contava 22 gruppi illegali nelle cui file vi erano vecchi membri delle AUC (Autodefensas Unidas de Colombia) che non si erano smobilitati, alcuni elementi smobilitati che avevano imbracciato nuovamente le armi e, infine, nuove reclute. Tra il 2008 ed il 2010 si andava sviluppando “un processo di riarmo, riaggruppamento e riconfigurazione di queste strutture, giungendo alla consolidazione di cinque grandi gruppi Águilas Negras, Los Paisas, Los Urabeños, l'Esercito Rivoluzionario Popolare Anticomunista della Colombia, ERPAC, e il gruppo armato illegale Los Rastrojos”. L'Istituto di Studi per lo Sviluppo e la Pace, Indepaz, nota invece “un avanzamento della loro copertura territoriale che supera già i 347 municipi in 31 dipartimenti”.

Il dato importante è che i dipartimenti che mantengono la maggior concentrazione di potere da parte dei nuovi gruppi paramilitari sono gli stessi in cui spopolavano le AUC e il Blocco Centrale Bolívar e coincidono con i dipartimenti qualificati dal governo Santos come “territori di consolidazione” in cui, cioè, si concentra la maggior parte delle terre da restituire ai contadini vittime di espropri da parte dei gruppi paramilitari.

Nonostante tutto, la cattura di Martín Llanos ha suscitato tra la popolazione un notevole interesse, dovuto soprattutto alla terribile storia di violenza e sangue che il suo gruppo ha portato con sé.

Figlio di Héctor Buitrago, uno dei più vecchi membri del paramilitarismo nazionale e fondatore delle

ACC, Autodefensas Campesinas del Casanare, nel 1998, dopo l'arresto del padre, diventò capo di un vero e proprio esercito formato da 1200 persone, dedito al narcotraffico, all'espropriazione della terra e all'estorsione. Le ACC non entrarono mai a far parte delle AUC, le unità di Autodifesa Unita della Colombia, comandate dai fratelli Castaños, né presero mai parte al processo di smobilitazione voluto da Uribe. Questa indipendenza li condusse a scontrarsi con un altro gruppo, quello del Bloque Centauros, comandato dal narcotrafficante Miguel Arroyave. Il risultato fu la perdita di centinaia e centinaia di uomini da entrambe le parti tra il 2003 ed il 2004 e la quasi scomparsa del gruppo dei Buitrago. Con la morte di Arroyave le ACC cominciarono a rinascere riacquistando il controllo delle zone strategiche per il narcotraffico. Infine, con l'estradizione di importanti capi paramilitari, nel 2008 Martín ed il suo gruppo ritornarono ad essere i signori del Casanare e della parte orientale del paese.

Il settimanale colombiano "La Semana" ha recentemente pubblicato l'agghiacciante testimonianza di un ragazzo arruolatosi volontariamente tra le file dell'ACC. Nel corso del racconto vengono descritti con crudo realismo i macabri riti e le atrocità commesse all'interno del gruppo paramilitare. Abbiamo deciso di riportarne una parte, per dar voce, anche in Italia, al grido inquietante di un paese vittima di uno dei più cruenti conflitti della storia dell'umanità.

Potete leggere l'articolo sul nostro sito al seguente link: <http://www.operazionecolomba.it/colombia/1246-lagghiacciante-testimonianza-di-un-ragazzo-arruolato-nelle-acc.html>

Il racconto di questo ragazzo mostra, in tutta la sua tragica chiarezza, come l'assenza dello Stato ed il rapporto deviato tra forze di sicurezza e gruppi criminali abbia da sempre favorito, e continui a favorire in Colombia, l'arruolamento di bambini e adolescenti tra le file dei diversi gruppi armati.

I giovani senza formazione sono generalmente i più esposti a cadere nelle reti dei narcotrafficanti e dei paramilitari. Si tratta di un problema sociale gravissimo, a cui il governo continua a non prestare attenzione. Lo ignora, semplicemente. Le risposte violente, la militarizzazione massiva di intere aree rappresentano gli unici provvedimenti che le varie amministrazioni hanno saputo adottare.

E' necessario prendere coscienza che il paramilitarismo nel paese è innanzitutto un problema sociale; senza investimenti seri nel campo dell'educazione e della sanità, senza una vera campagna di prevenzione tra i giovani, senza una profonda attenzione per le aree rurali la Colombia è destinata ad implodere.

Situazione attuale - Condivisione e lavoro - Volontari

A febbraio è tornata Alice ed è arrivato Andrea; entrambi si fermeranno tre mesi. Monica è tornata in Italia per il suo meritato mese di "stacco" e raggiungerà nuovamente la Comunità di Pace alla fine di marzo.

In seguito alla continua presenza di gruppi paramilitari nelle veredas del Porvenir e della Esperanza,

il Consiglio della comunità ha continuato ad organizzare la turnazione dei gruppi di accompagnanti per garantire una presenza internazionale il più possibile fissa nell'area. Per questa ragione, i volontari di Operazione Colomba hanno raggiunto l'area nella prima e nell'ultima settimana del mese. Nonostante la situazione continui ad essere difficile, la gente ci è parsa abbastanza tranquilla. Confrontandoci con alcuni membri della comunità della vereda la Esperanza, abbiamo cercato di capire meglio quali siano i reali sentimenti della popolazione in relazione a questo acuirsi del conflitto. La risposta non ha mancato di mettere in luce la complessità della situazione. Alcuni sono molto spaventati e temono che i due gruppi armati possano scontrarsi per occupare il territorio e di conseguenza il controllo del narcotraffico.

Diverso è il sentire invece di coloro che hanno, tra le fila di uno o l'altro dei gruppi armati illegali, un familiare. Sentendosi in qualche modo “protetti”, si illudono che la situazione possa rimanere sotto il loro controllo e vivono accettando passivamente i dettami dei paramilitari o delle Farc.

Le famiglie della comunità, insieme a quelle che hanno subito gravi perdite umane ed economiche per mano dei paramilitari o della guerriglia, stanno vivendo questi avvenimenti con timore per la propria vita. Il passato ancora così vicino permette loro di avere una visione più realistica e una coscienza più forte di quello che potrebbe accadere.

Dal 2005 il mese di febbraio è diventato un momento molto sentito dalla comunità, in quanto si commemora il massacro di sette civili compiuto il 21 febbraio di quell'anno. In questo giorno molti membri della comunità, gruppi di accompagnanti internazionali, giornalisti e cittadini comuni raggiungono la vereda Mulatos per ritrovarsi e condividere un momento di memoria. Padre Javier Giraldo, anche quest'anno, ha celebrato una messa commemorativa proponendo l'ascolto di un'intervista rivolta a Luis Eduardo Guerra, leader storico della Comunità, poco prima che venisse ucciso. È stato un momento di grande partecipazione ed emozione, tutti si sono riuniti nel ricordo di questa giornata. A mezzogiorno i partecipanti hanno raggiunto la Resbalosa, la vereda in cui furono uccisi lo stesso giorno Alfonso Bolivar e la sua famiglia, per assistere ad un'altra funzione. Era presente anche il padre di Sandra Muñoz, moglie di Alfonso, unico superstite di un altro massacro avvenuto nel 1977, che, emozionato, non ha trovato le parole per presentarsi.

Sono stati momenti di condivisione profonda e sentita partecipazione per tutti. Durante gli ultimi giorni del mese il gruppo di volontari ha avuto l'occasione di passare qualche giorno a San Josecito prima del previsto accompagnamento nell'area di Cordoba. Le giornate sono trascorse serene in compagnia delle persone della comunità. Abbiamo fatto visita agli anziani e ai malati e abbiamo organizzato alcune attività ludiche con bambini e ragazzi in collaborazione con i professori.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di febbraio con le sue abbondanti piogge ha visto le colline a sud di Hebron popolarsi di pastori e delle loro greggi.

Il bisogno di nutrire i propri animali unito alla necessità di mantenere una presenza costante sulle proprie terre li ha portati a recarsi quotidianamente, accompagnati dai volontari di Operazione Colomba, in prossimità dell'avamposto di Havat Ma'on e della colonia di Ma'on. Questo non senza conseguenze, infatti pressoché quotidianamente sia l'esercito israeliano, in collaborazione con il capo della sicurezza di Ma'on, che i coloni dell'avamposto hanno tentato di ostacolare l'attività. Nell'arco del mese i pastori sono stati allontanati ben quindici volte dal pascolo. In sette occasioni i coloni di Havat Ma'on li hanno messi in fuga usando violenze verbali ed intimidazioni, ma senza ricorrere alla violenza fisica, in altre cinque occasioni si sono registrate azioni di concerto tra coloni ed esercito e per tre volte i soldati hanno costretto i pastori a lasciare il pascolo.

Nella seconda metà del mese sono stati cinque i palestinesi arrestati. Il giorno 25 due quindicenni del villaggio di Tuba sono stati arrestati dopo aver condotto le loro greggi in terra palestinese in risposta alle minacce dell'esercito e del responsabile della sicurezza di Ma'on, i quali avevano intimato ai loro familiari di non usufruire più di quelle terre.

Gli ultimi giorni di febbraio sono stati particolarmente difficili per gli abitanti della zona: il 26 un pastore del villaggio di Jawwaya è stato detenuto temporaneamente dall'esercito, su ordine del responsabile della sicurezza della colonia di Ma'on. Il ragazzo è stato poi rilasciato in seguito alle pressioni dei volontari di Operazione Colomba e di due associazioni israeliane, ma è particolarmente grave il fatto che il suddetto responsabile della sicurezza, vigilante privato, dia ordini ai soldati, forza pubblica dello Stato.

Il 27 febbraio una camionetta dell'esercito ha inseguito alcuni pastori del villaggio di Maghayir Al Abeed nella valle di Meshaha. Un volontario, nel tentativo di rallentarne l'avanzata ha cercato di parlare con i militari, i quali lo hanno minacciato di arresto e detenuto temporaneamente facendolo salire a bordo del loro veicolo. L'episodio viola palesemente la legge israeliana in quanto gli internazionali non sono soggetti alla giurisdizione militare che è applicata ai soli palestinesi. Al momento del rilascio il ragazzo è stato vittima di gravi minacce e intimidazioni.

Infine il 28 febbraio, dopo un'incursione di cinque coloni di Havat Ma'on mirata ad allontanare e disperdere le greggi di alcuni abitanti della zona, l'intervento dell'esercito israeliano ha portato

all'arresto di tre palestinesi. L'accaduto rappresenta un esempio lampante della condotta abituale dei soldati nei confronti delle popolazioni dell'area. Pur nell'evidenza del danno subito dai pastori, i militari si sono posti a difesa degli interessi dei coloni, i quali non hanno subito nessuna conseguenza legale. Ma la collaborazione di coloni e militari non finisce qui.

Un fatto particolarmente grave si è verificato il 3 febbraio quando un gruppo composto da un centinaio di israeliani, alcuni armati, è entrato ad At-Tuwani, scortato da un gran numero di soldati, per recarsi presso alcune rovine presenti all'interno del villaggio. Alcuni archeologi israeliani asseriscono che i resti appartengano ad un'antica sinagoga, affermazione intorno alla quale sussistono pareri discordanti. I coloni dell'avamposto di Havat Ma'on hanno approfittato della situazione per fare ingresso nel villaggio e pregare sul sito. Nonostante la pesante provocazione lanciata dai coloni, nessuno degli abitanti di At-Tuwani ha risposto usando la violenza. Questo episodio è particolarmente preoccupante, in quanto la politica di occupazione israeliana spesso utilizza i ritrovamenti archeologici in West Bank come pretesto per confiscare terre ai palestinesi.

La presenza di militari nella zona si è mantenuta costante per tutto l'arco del mese. Nonostante vi sia stato un solo checkpoint all'entrata di At-Tuwani, gli abitanti dei vari villaggi hanno subito il continuo controllo dell'esercito.

Rilevanti due casi in cui i soldati hanno fatto irruzione in abitazioni di Palestinesi, in una delle quali hanno trascorso un'intera notte relegando l'intera famiglia in una stanza. Per due volte sono state inoltre effettuate esercitazioni militari in aree prossime al villaggio, una di queste svoltasi in piena notte.

La politica di demolizioni dell'esercito israeliano è proseguita anche nel mese di febbraio. Il giorno 15 due bulldozer hanno demolito una casa, due cisterne per l'approvvigionamento idrico e due alloggi per animali sotto le cui macerie sono morti cinque agnelli, nel villaggio di Saadet Tha'lah. Queste demolizioni, oltre ad essere una violenza ingiustificabile, sono state eseguite illegalmente, come affermano i legali dell'associazione israeliana Rabbini per i Diritti Umani. Gli stessi bulldozer pochi minuti dopo si sono diretti al villaggio di Ar Rakeez dove hanno distrutto un pozzo e un campo con 50 alberi piantati poco più di un anno prima.

Altri quindici alberi, quattro fichi e undici ulivi, di proprietà palestinese sono stati abbattuti nelle vicinanze di Havat Ma'on a inizio febbraio. A questi si aggiungono altri 18 ulivi distrutti nei 3 mesi precedenti. Nonostante i sospetti ricadano sugli abitanti dell'avamposto le indagini della polizia israeliana non hanno portato all'identificazione di un colpevole.

Mentre gli ulivi di At-Tuwani venivano abbattuti i coloni del vicino insediamento di Carmel piantavano una trentina di alberi in terra palestinese per ostacolare l'attività dei pastori del villaggio di Umm al Kheer, facendo loro allungare l'abituale tragitto per il pascolo. L'esercito israeliano ha assistito alla scena senza intervenire.

Neppure i campi coltivati sono stati esclusi dai danneggiamenti degli abitanti di Havat Ma'on. Numerosi sono stati i casi in cui interi appezzamenti di terreno sono stati utilizzati come pascolo per le greggi dei coloni.

Da segnalare inoltre la nuova tendenza da parte degli stessi alla ricerca del dialogo con i volontari di Operazione Colomba a scopo persuasivo ed intimidatorio: in una prima occasione un abitante dell'avamposto si è intrattenuto con due volontari in un dialogo a senso unico durante il quale ha più volte ripetuto che tutta la West Bank appartiene agli ebrei, poiché parte del territorio promesso loro da Dio. Ha aggiunto inoltre che gli abitanti di Havat Ma'on hanno il potere di allontanare palestinesi ed internazionali dalle loro terre quando vogliono, il giorno, la settimana o l'anno seguente.

Una seconda volta un altro colono ha avuto un dialogo con due volontari durante il quale ha tentato di convincerli del fatto che gli abitanti dell'avamposto sono persone pacifiche che vivono di agricoltura e pastorizia e che le loro azioni di disturbo nei confronti delle attività dei palestinesi sono finalizzate solamente all'aver accesso alla poca terra necessaria al pascolo delle loro greggi.

Nel frattempo il primo febbraio alla scuola di At-Tuwani è iniziato il secondo semestre . Il primo giorno la scorta non si è presentata ed i bambini di Tuba hanno aspettato quasi un'ora sotto la pioggia prima di decidere di tornare a casa. Più in generale durante i primi dieci giorni del mese i volontari hanno registrato parecchi ritardi da parte dei militari. Nell'ultimo periodo è aumentato inoltre l'interesse di alcune associazioni israeliane per la situazione dei bambini e la puntualità dei soldati.

Il grande lavoro del Comitato Popolare degli ultimi mesi ha portato una grande partecipazione alle azioni nonviolente, una forte attenzione mediatica e un interesse sempre più diffuso riguardo la situazione della zona. Il 4 febbraio è partita da At-Tuwani la "Run Across Palestine" una corsa di più di duecento chilometri lungo tutta la West Bank che è terminata l'8 a Jenin a cui hanno partecipato numerosi corridori americani ed europei.

In generale la situazione delle colline a sud di Hebron si fa sempre più difficile. La pressione dell'esercito, la costante espansione di tutti gli insediamenti, la collaborazione tra soldati e coloni e la crescente politica di demolizioni complicano ogni giorno il lavoro dei pastori e dei volontari di Operazione Colomba. Nonostante ciò gli abitanti sembrano sempre più determinati ad affermare i propri diritti e a reclamare ciò per cui lottano quotidianamente: una vita normale.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Nel mese di Febbraio in Albania non ci sono state novità rilevanti di carattere generale.

La prima metà del mese è stata caratterizzata dal forte maltempo in tutto il Paese. La forte neve nelle aree settentrionali ha bloccato le strade ed isolato interi villaggi, costringendo il Presidente Berisha a dichiarare lo stato di calamità. I disagi sono stati vissuti in tutto il Paese e, per qualche giorno, anche nella città di Scutari è stato impossibile circolare regolarmente sulle strade.

Di cui prendere nota c'è una notizia che arriva dall'Italia: a Prato è stato arrestato un uomo albanese che pare si fosse recato in Italia per vendicare l'uccisione del nipote morto lo scorso Luglio a Valona (Vlorë). La notizia, se confermata dalle indagini, dimostrerebbe ulteriormente quanto il fenomeno delle vendette sia un fenomeno reale, concreto (e che talvolta assume caratteri transnazionali). Indirettamente poi, la notizia dimostra quanto Albania ed Italia siano vicini e quanti legami esistono tra i due Paesi, nel bene e nel male. Ecco perché la nostra presenza qui si conferma sempre più importante e quanto la nostra azione nonviolenta si dimostri sempre più fondamentale.

Mercoledì 29 Febbraio con Cristina (Responsabile di zona per la Comunità Papa Giovanni XXIII in Albania) Operazione Colomba ha incontrato il Vescovo di Sapa. Come già riportato nello scorso report, l'obiettivo è una riconciliazione generale tra le famiglie in vendetta. Il Vescovo Lucjan Augustini ci ha spiegato che il Giubileo riguarda sì la riconciliazione con Dio, ma anche quella tra gli uomini. Per questo motivo ha dato mandato a tutti i preti nei territori della diocesi di raccogliere informazioni sulle faide presenti nella zona affinché la riconciliazione abbia la copertura più ampia possibile. E' per questo motivo che è fondamentale unire gli sforzi a partire dalla condivisione delle informazioni rispettivamente in possesso, ed intraprendere una strategia comune verso un percorso di riconciliazione sentito e partecipato.

Per quanto riguarda il sostegno ai processi di riconciliazione Operazione Colomba ha anche incontrato il parroco di un quartiere alla periferia di Scutari in cui vivono diverse famiglie in vendetta. Durante l'incontro abbiamo esposto il ruolo e gli obiettivi che ci siamo posti come Operazione Colomba. Gli abbiamo spiegato inoltre come la nostra volontà di incontrarlo fosse stata determinata anche dal fatto che alcune famiglie ci hanno chiesto di incontrare la famiglia rivale. Così anche con lui abbiamo deciso di intraprendere una collaborazione che faciliti le relazioni tra le famiglie, contribuendo alla distensione dei rapporti necessaria al cammino verso il perdono e la riconciliazione.

Condivisione e lavoro

Purtroppo anche le attività di Operazione Colomba hanno risentito delle bufere di neve ed alcune di esse hanno subito un rallentamento. E' stato un mese difficile che però non ci ha fermato dal continuare nell'attività degli accompagnamenti su strade impervie ed innevate. Grazie agli accompagnamenti permettiamo ai ragazzi, alle donne ed agli uomini sotto vendetta di superare gli ostacoli posti dalla condizione di auto-reclusione. E' importante poi, soprattutto nei momenti più difficili, dimostrare a queste famiglie che noi ci siamo, contribuendo così a costruire un sempre più profondo rapporto di fiducia.

Purtroppo lo spettacolo teatrale "La cantatrice calva" preparato dai ragazzi, previsto per il 10 Febbraio, è stato rimandato a causa della neve. Dopo aver quasi completato gli accompagnamenti in teatro, il cielo ha iniziato a far cadere una quantità impressionante di neve.

Bufera che non dava segni di voler finire nel breve periodo. Per questo motivo siamo stati costretti a cambiare all'ultimo minuto i programmi ri-accompagnando, prima che tutte le strade fossero bloccate, ragazzi e genitori a casa. Lo spettacolo è stato rimandato al mese di Marzo, nella speranza di un clima più clemente

Le intemperie non ci hanno fermato però dall'effettuare, il 12 Febbraio, la manifestazione silenziosa contro le vendette nel centro della città. Nonostante lo stato di calamità dichiarato dal Primo Ministro, Operazione Colomba ha ritenuto opportuno non fermarsi e portare avanti questa attività di sensibilizzazione così importante in un contesto come quello albanese. Contesto in cui le autorità pubbliche tendono a nascondere il fenomeno e dove lo stesso "manifestare", inteso come strumento di lotta pacifica per l'ottenimento dei diritti, è piuttosto lontano dall'immaginario della collettività.

A fine Gennaio abbiamo inaugurato con un primo incontro una nuova attività che poi abbiamo portato avanti per tutto il mese di Febbraio, raccogliendo già diversi feedback positivi: il Gruppo Donne. Nell'ambito della creazione di momenti d'incontro, di riflessione e di discussione, sono stati organizzati due gruppi di 4-5 membri ciascuno che si incontra a cadenza quindicinale.

Attraverso lo strumento della condivisione delle rispettive esperienze, l'obiettivo è promuovere il confronto tra donne (in un contesto neutrale e con il supporto di traduttrici albanesi) così da facilitare la rielaborazione positiva delle emozioni e la capacità personale di cambiamento.

Questo percorso di elaborazione è la base necessaria per poter poi avviare azioni di riconciliazione vere e proprie.

Dopo diversi tentativi Operazione Colomba è riuscita a garantire ad un ragazzo tetraplegico, con problemi di vendetta, il diritto alla salute. E' stato organizzato e gestito, con il fondamentale supporto dalla sede in Italia, il trasferimento del ragazzo in una struttura ospedaliera italiana dove

potrà ricevere cure adeguate.

Infine vi è un'ottima notizia da condividere: la Provincia Autonoma di Trento finanzierà una parte importante del progetto di Operazione Colomba in Albania fino al 2014 (vi chiediamo però come sempre aiuto e sostegno per la parte di cofinanziamento mancante e fondamentale per la realizzazione del progetto!). E' per questo motivo che abbiamo sfruttato i giorni bloccati dalla neve (e non solo) per organizzare e progettare il nostro intervento in un'ottica di più lungo periodo. Da segnalare, tra le nuove attività che andremo ad iniziare, c'è la formazione di un Gruppo Studio per giovani, secondo le esperienze di riconciliazione di Operazione Colomba in Kosovo. Siamo ancora in una fase di progettazione, ma la volontà, l'impegno e le aspettative dei volontari sono già palpabili.

Su proposta degli Ambasciatori di Pace, in particolare di Luca ed Ilaria (caschi bianchi del progetto sperimentale oltre le vendette) è partita un'iniziativa, alla quale abbiamo aderito, che si propone di organizzare un evento, con la partecipazione di molti giovani, contro le vendette di sangue. Il grosso della fatica è loro ma cerchiamo di supportarli per quanto possiamo.

Volontari

Il mese di Febbraio è stato rivoluzionario. Salutiamo, con la certezza che ci rivedremo presto, Laura che è tornata in Italia per concludere i suoi studi universitari: grazie Laura di aver creato della relazioni così semplici, e allo stesso tempo così profonde, con tantissime persone auto recluse. Ti portano tutti nel cuore.

Diamo anche il benvenuto ad un'altra volontaria di lungo periodo, Giulia, che si fermerà qui un anno e che sta già dando una grandissima mano alla presenza. Questo mese, oltre alla presenza di Laura, Marcello, Giulia, Patty, Vale ed Angelo sono venuti a trovarci Valentina, Maria, Francesca, Guido e Carlos. Senza il loro impegno, il loro aiuto e la loro forza d'animo non saremmo mai riusciti a portare a termine tutti gli obiettivi che ci eravamo preposti: un grazie di cuore e tornate presto a supportarci!

Ringraziamo infine anche Simone, per il suo impegno nell'attività di monitoraggio, Vjolca e Francesca, per l'aiuto fondamentale che ci danno con il Gruppo Donne, e Dario, per la sua disponibilità in ogni occasione.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Sostieni Operazione Colomba

Cara amica, caro amico,

sono Antonio De Filippis, il responsabile di Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII.

In questo momento abbiamo circa una quindicina di volontari impegnati in zone di conflitto, di cui 6 di lungo periodo (referenti in loco per 2 anni circa) e una decina con disponibilità più brevi (che si avvicendano continuamente).

Sono distribuiti nelle nostre attuali 3 "presenze attive" all'estero.

Inoltre, ovviamente, c'è la segreteria a Rimini, sempre impegnata su mille fronti: supporto ai suddetti progetti, formazione dei volontari, partecipazione ad incontri pubblici e corsi di educazione alla pace nelle scuole, azioni più Politiche (come quella per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace italiano), promozione di campagne di sensibilizzazione, divulgazione delle attività di Operazione Colomba, raccolta fondi...

Per fare tutto ciò (e non solo), siamo decisamente sotto organico (4 persone a Rimini, più 2 decentrate), ma le risorse, soprattutto quelle economiche, non ci permettono di fare altrimenti.

Ci sono oggi diverse modalità per sostenere economicamente Operazione Colomba:

- Con una donazione classica, che ora puoi anche fare direttamente ONLINE!!!
- Aderendo alla campagna denominata "Tutti per uno";
- Scegliendo le nostre "Bomboniere per la Pace" per le tue occasioni speciali;
- Aderendo alla campagna denominata "Un mare di Gocce".

Per avere maggiori informazioni clicca [qui](#).

Ti ringrazio di cuore per quanto hai fatto e fai per sostenere le nostre attività: noi ce la mettiamo tutta, ma non basta...

Un saluto di Pace.

Antonio

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it